

MARIO GRADARA

L'EVOLUZIONE DEL RUOLO DI DIRETTORE D'ORCHESTRA IN CINQUANT'ANNI DI SPETTACOLI CESENATI (1800-1850)

«Solo nell'Ottocento il musicista è sollecitato ad affrontare esecuzioni storiche, nel senso che eccedono la sua contemporaneità non solo, ma a non esser più il primo se non unico divulgatore delle proprie opere [...] si evidenzia lo sdoppiamento del musicista 'integrale' nella duplice figura del compositore e dell'interprete» (1).

La nascita nel secolo scorso del ruolo effettivo di direttore d'orchestra è determinata da una serie di fattori che vanno dall'arricchimento degli organici orchestrali alla complessa articolazione delle partiture moderne con notevoli innovazioni tecniche e timbriche degli strumenti (specie quelli a fiato), da cui deriva la necessità di una lettura sempre più curata e specializzata che sapesse cogliere della partitura ogni minimo risvolto timbrico, agogico e dinamico. L'aumentata complessità delle partiture richiedeva in maniera sempre più improrogabile una guida con un alto grado di specializzazione, che non si limitasse a dare gli attacchi e alla concertazione ma affrontasse con cognizione gli aumentati problemi di interpretazione.

La precisazione del moderno ruolo di direttore d'orchestra avviene anche in seguito a modificazioni culturali e di costume, quali il grande incremento di concerti pubblici e la conseguente esecuzione di musiche non solo contemporanee ma anche del passato; la creazio-

ABBREVIAZIONI:

ASC = Archivio di Stato di Cesena;

CEc = Biblioteca Comunale Malatestiana;

I-Co,i = Biblioteca dell'Istituto di cultura musicale «A. Corelli» di Cesena;

ACC = Archivio Capitolare della Cattedrale di Cesena.

(1) S. MARTINOTTI, *Ottocento strumentale italiano*, Bologna 1972, pp. 581-582.

ne di un repertorio sempre più vasto, appartenente a diverse epoche, contribuisce a rendere necessaria una notevole specializzazione per la direzione di una esecuzione musicale.

Mentre in Germania la nuova figura del direttore d'orchestra compare fin dal primo Ottocento e in Francia entro il primo quarto di secolo, è noto che l'Italia dovette attendere più a lungo, oltre la metà del secolo, per trovare in Angelo Mariani (1822-1873) il primo grande direttore italiano moderno.

Cerchiamo di vedere in che modo a Cesena il ruolo del direttore d'orchestra viene gestito e si evolve nell'arco della prima metà dell'Ottocento. Nei primi anni del secolo la direzione dell'orchestra del teatro risulta, nelle locandine e avvisi di spettacoli musicali (2), affidata al «Primo Violino Direttore d'Orchestra» che, nel caso alle opere fossero inframmezzati balletti, si alternava alla guida degli strumentisti con il «Primo Violino Direttore de' Balli» (3). Il maestro al cembalo, nella persona di Antonio Bagioli (maestro di Cappella in Duomo e direttore dei filarmonici) (4), figura nell'organico dell'orchestra ma non gli viene affidata, stando alle citate locandine, la responsabilità della concertazione. Documentatamente dal carnevale 1814-15 (5) Bagioli si prenderà cura anche del coro. È nell'estate del 1829 (6) che accanto al «Primo Violino Direttore d'Orchestra» vediamo affiancarsi il «Maestro al Cembalo e Direttore dell'Opera» (ruolo ricoperto dallo stesso Bagioli); perciò il compito di istruire i coristi passa ad un'altro musicista cittadino: Domenico Carli (7).

La presenza di queste diverse figure comportava una «divisione

(2) ASC, bb. 3438-3441, Tit. XXVI, 3 (1803--1828).

(3) Ibidem.

(4) Antonio Bagioli, nato a Cesena il 27 agosto 1783 (ACC, *Battezzati*, vol. 38° (1775-1783), cc. N. N.), fu il massimo protagonista della intensa vita musicale cesenate per oltre mezzo secolo nelle molteplici vesti di maestro di Cappella, maestro al cembalo e concertatore delle opere nell'orchestra cittadina, insegnante e compositore. Morì nel 1855 (cf. A. e L. RAGGI, *Il Teatro Comunale di Cesena*, Cesena 1906, p. 116).

(5) ASC, b. 3439, Tit. XXVI, 3 (1810-1816).

(6) ASC, b. 3442, Tit. XXVI, 3 (1829-1831).

(7) Domenico Carli nacque a Cesena il 21 agosto 1797 (ACC, *Battesimi* (1795-1800), vol. 41, atto n. 179/1797) e morì a Bologna il 18 marzo 1876 (cf. *La Scuola musicale di Cesena*, dattiloscritto redatto da LAURO MALUSI, conservato in I-Co.i, non catalogato, ufficio del direttore). Pianista e Compositore, fu istruttore dei cori al teatro comunale di Cesena per oltre vent'anni (cf. RAGGI, op. cit., passim). Nel 1853 Carli ricevette dall'Accademia Filarmonica di Bologna il riconoscimento di com-

dei lavori»: mentre al direttore dei cori andava naturalmente il compito di istruire i coristi, i due co-direttori fin dalle prove decidevano la linea interpretativa da seguire e davano a strumentisti e cantanti le indicazioni agogiche e dinamiche da rispettare nel corso dell'esecuzione. Non esistendo ancora il ruolo di direttore d'orchestra la difficile responsabilità della realizzazione musicale di uno spettacolo era affidata al primo violino-direttore ed al maestro al cembalo. Quest'ultimo curava le prove con i cantanti solisti mentre il compito del primo violino-direttore era quello di assicurare omogeneità di esecuzione e intonazione, equilibrio dei volumi sonori tra le diverse sezioni orchestrali, tempestività e precisione negli attacchi e la fondamentale divisione del tempo, il tutto in stretta collaborazione (e forse subordinazione) con i cantanti e quindi con il maestro al cembalo che li dirigeva, e forse a volte ne era diretto (8).

ponente onorario. L'attestato, del quale riportiamo il testo, è custodito in I-Co,i (ufficio del direttore):

P R A E S E S
ACADEMICI

C A E T E R I Q U E
PHYLARMONICI.

Omnibus et singulis, praesentes Literas lecturis, felicitatem.

Quamvis ipsa Virtus sibi, suisque Sectatoribus gloriosum comparet Nomen, attamen pro majori ejusdem majestate publicam in notitiam decuit propagar. Hinc est, quod hujusce nostrae PHYLARMONICAE ACADEMIAE existimationi et incremento consulere, singulorumque Academicorum scientiam, et profectum patefacere intendentes, testamur Dominicum Carli Caesenatensem inter Academiae nostrae Compositores Onorarios adscriptum fuisse Tanti igitur Coacademici virtutem, et merita perenni benevolentiae monumento prosequentes, hasce Patentes Literas subscriptas, nostrique

Consensus Sigillo impresso Obsignatas dedimus.

Franciscus Roncagli Preses.
[firma]

Bononiae ex nostra Residentia
XI. Kalendas Iunii MDCCCLIII

Registr. in Libro Camplono pag. XXIL.

Cajetanus Pederzini A Sanctis
[firma]

(8) Osserva Luigi Rognoni, a proposito della pratica operistica in Italia nella prima metà del secolo scorso: «[...] a dirigere [le orchestre] era solitamente incaricato il primo violino che, col primo colpo d'archetto, dava l'avvio a tutti gli altri suonatori. Quanto all'accompagnamento dei pezzi cantati, il più delle volte erano i cantanti che stabilivano tempi ed arbitrî. Questa situazione perdurava ancora alla metà dell'Ottocento, soprattutto nei teatri di provincia [...]» (L. ROGNONI, *Angelo Mariani tra Verdi e Wagner*, «Studi Romagnoli», 1973, p. 268).

Dal punto di vista retributivo vediamo che ai vari responsabili musicali delle opere andavano compensi dalle due alle tre volte più elevati di quelli della maggior parte degli altri strumentisti, e tra loro praticamente identici, con lievissime differenze, ora a favore dell'uno ora dell'altro, causate probabilmente da motivi contingenti (9).

Ma è addirittura di una pratica direttoriale vera e propria che troviamo tracce interessanti nella Cesena musicale della prima metà del secolo decimonono. Queste tracce vanno in due diverse direzioni: da un lato conducono ad un musicista cesenate, il violinista Nicola Petri-
ni Zamboni (1785-1849) (10), e dall'altro ad un importante evento musicale cittadino, l'inaugurazione del nuovo teatro comunale.

Nicola Petri-
ni Zamboni ebbe una intensa e fortunata carriera come primo violino-direttore in alcuni dei teatri italiani più importanti, tra i quali quello che lo vide svolgere un'attività molto intensa fu il teatro alla Pergola di Firenze, dove il musicista prestò la propria opera dal 1819 al 1837 (11). In riferimento all'attività svolta da Petri-
ni Zamboni alla Pergola, Marcello de Angelis osserva che

dal 1825 [...] al violinista direttore d'orchestra (Nicola Petri-
ni Zamboni) e al maestro e direttore dell'opera, vediamo affiancarsi un terzo respon-
sabile indicato come 'primo violino': Ferdinando Lorenzi. C'è da supporre
che il neoimpresario Alessandro Lanari intendesse così presentare spettago-
li sempre più curati affrancando, nello stesso tempo, il 'capo e direttore
d'orchestra' dall'obbligo di suonare anche il violino durante l'esecuzione.
Si può facilmente osservare che di qui alla conquista di una reale indipen-
denza direttoriale il passo era breve. Bisognerà tuttavia aspettare ben oltre
la metà del secolo per avere in Italia (con Angelo Mariani) il direttore unico
[...] (12).

E torniamo a Cesena; l'inaugurazione del teatro fu effettuata il
15 agosto 1846 (13) con la rappresentazione delle opere *Maria di Ro-*

(9) Cf. ASC, b. 3457, Tit. XXVI, 3 (1850), «Conto delle Spese serali dell'opera
pel Carnevale 1850»; ibidem, «Spesa Serale pel Carnevale 1850 al 1851 con Opera»;
cf. anche RAGGI, op. cit., p. 18.

(10) Cf. la *Biografia di Nicola Petri-
ni Zamboni* [...] scritta dal M^o Alessandro
Masacci, ms. 164.87 (autografo di A. Masacci), CEc, anno 1887. Cf. soprattutto le
*Memorie di Nicola Petri-
ni Zamboni* [...] scritte da sè medesimo, ms. 164.42.B, XIX
sec., copia di Giovanni Cooke CEc.

(11) MASACCI, op. cit., p. 4.

(12) M. DE ANGELIS, *La musica del Granduca. Vita musicale e correnti critiche
a Firenze. 1800-1855*, Firenze 1978, p. VIII.

(13) ASC, b. 3452, Tit. XXVI, 3 (1846).

han di Donizetti e il ballo *Beatrice di Gand* di Domenico Ronzani, seguite, a partire dal 29 agosto, da *I Lombardi* di Verdi e dal ballo *Ugolino della Gherardesca*, sempre di Ronzani (14).

Per l'inaugurazione del teatro, così come per la costruzione, non si badò a spese, lo si vede chiaramente nel voluminoso carteggio conservato in Archivio di Stato a Cesena (15), testimonianza delle trattative che il comune tenne con diversi impresari teatrali che aveva (o dai quali era stato) contattato: Nicola Orsini, Tobia Pagliarani, Antonio Marchesi Biondi e Vincenzo Iacovacci, che riuscì ad aggiudicarsi l'appalto.

L'intenzione di offrire ai cesenati (e ai «forestieri») uno spettacolo 'grandioso' emerge nitidamente dalle condizioni che la Deputazione Teatrale aveva dichiarato irrinunciabili per l'allestimento dello spettacolo, come quella che richiedeva all'impresa appaltatrice che fossero messi in scena «due spartiti nuovi, e due balli nuovi per la città e possibilmente non eseguiti nelle città limitrofe» (16), così come gli stessi ingaggi di danzatori celeberrimi quali Fanny Essler e Francesco Penco, del «coreografo e primo mimo assoluto» Domenico Ronzani (17), nonché dello scenografo Pietro Venier.

L'impresario Iacovacci, in una lettera del marzo 1846 (18) nella quale presenta l'organico degli artisti che avrebbe messo a disposizione, assicura la municipalità cesenate che la città avrebbe avuto uno spettacolo straordinario. Già in precedenza l'impresario aveva tenuto a precisare che «Il corpo dei Cori e l'Orchestra dovevano essere composti di scelti professori [...]» (19). Ed è appunto nello scorrere l'organico orchestrale che troviamo, assieme alle figure consuete del maestro e direttore della musica e del direttore dei cori, il primo violino non indicato anche come direttore; troviamo invece, per la prima volta a Cesena e tra le primissime anche in Italia, un «Capo e Direttore d'Orchestra» (20) affrancato dall'obbligo di suonare uno strumento.

(14) Ibidem; su D. Ronzani cf. quanto riferisce J. ROSSELLI, *L'impresario d'opera. Arte e affari nel Teatro musicale italiano dell'Ottocento*, Torino 1985, p. 16.

(15) ASC, b. 3452, Tit. XXVI, 3 (1846).

(16) Ibidem, b. 3451, Tit. XXVI, 3, Cesena, 4 dicembre 1845.

(17) Ibidem, b. 3452, Tit. XXVI, 3, Roma, 26 gennaio 1846.

(18) Ibidem, Roma, 7 marzo 1846.

(19) Ibidem, Roma, 26 gennaio 1846.

(20) Tale ruolo venne ricoperto da Nicola De Giovanni. Lo «sdoppiamento» dei ruoli fu con ogni probabilità dovuto ad una iniziativa personale dello stesso Nicola De

Sebbene negli anni successivi si tornasse a Cesena alla tradizionale forma di direzione operistica praticata in precedenza, ci sembra comunque importante e degno di considerazione quanto avvenne nel 1846. L'affidare la direzione dello spettacolo ad un vero direttore d'orchestra, pur se motivata da un fattore contingente eccezionale quale l'inaugurazione del teatro, rivela come a metà del secolo la nuova figura si fosse concretizzata in maniera piuttosto definita nella coscienza di quanti si occupavano di teatro musicale.

Giovanni, in quanto nel contratto stipulato con il comune dall'impresario Iacovacci non se ne accenna affatto, anzi viene indicato «per primo Violino e direttore il Sig. Nicola De Giovanni» (cf. RAGGI, op. cit., p. 324).